



Unione europea
Fondo sociale europeo

POC
INCLUSIONE



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI



REPORT SESTA YOUTH CONFERENCE NAZIONALE

27-29 marzo 2025



Istituto
degli
Innocenti





Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

REPORT SESTA YOUTH CONFERENCE NAZIONALE

27-29 marzo 2025



Istituto
degli
Innocenti



Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie
Alessandro Lombardi

Direzione Generale per lo sviluppo sociale e gli aiuti alla povertà
Romolo de Camillis

Divisione IV
Renato Sampogna



Presidente
Maria Grazia Giuffrida

Direttore Generale
Sabrina Breschi

Area documentazione, ricerca e formazione
Aldo Fortunati

**Coordinamento scientifico attività di accompagnamento tematico
al Ministero del lavoro e delle politiche sociali**
Donata Bianchi

Servizio formazione
Maurizio Parente

REPORT SESTA YOUTH CONFERENCE NAZIONALE
27-29 marzo 2025



Gruppo di redazione

Katia Cigliuti (coordinamento), Cristina Calvanelli, Lucia d'Ambrosio, Dario Palmas, Bettina Piffer,
Erica Spampani

Si ringraziano

I ragazzi e le ragazze che hanno partecipato alla Youth Conference e i tutor per l'autonomia che hanno
partecipato al seminario

Realizzazione editoriale

Paola Senesi (coordinamento), Valentina Rita Testa

Progettazione grafica e impaginazione

Simonetta Scaglione

2025, Istituto degli Innocenti, Firenze

Il presente testo è stato realizzato dall'Istituto degli Innocenti nell'ambito delle attività previste dall'accordo di collaborazione sottoscritto in data 11 agosto 2022 con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Direzione per la lotta alla povertà e alla programmazione sociale, relativamente al supporto degli interventi in favore di coloro che al compimento della maggiore età vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'Autorità giudiziaria.

SOMMARIO

La sesta Youth conference nazionale	4
I principali elementi emersi	4
La Sperimentazione è... ..	6
... una comunità che cresce	6
... un cappello da indossare	6
... un “gioco”	7
I laboratori	10
Un vestito per il tutor per l'autonomia	10
Uno spazio di incontro con l'assistente sociale	13
Una città per noi care leavers	18
Dalle regioni all'Italia: proposte dalla YCR	22
Dialogo col Ministero	25
Seminario nazionale rivolto ai tutor per l'autonomia	27

LA SESTA YOUTH CONFERENCE NAZIONALE

La sesta Youth conference nazionale (YCN) della Sperimentazione care leavers si è svolta nei giorni dal 27 al 29 marzo 2025 presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Alla tre giorni hanno partecipato 34 care leavers come rappresentanza delle rispettive regioni che aderiscono al Progetto nazionale¹. Quaranta tutor per l'autonomia sono stati invece protagonisti di un seminario a loro rivolto che si è tenuto contemporaneamente alla YCN.

La YCN ha preso avvio con i saluti istituzionali da parte del direttore generale dell'Istituto degli Innocenti e del dirigente della Divisione IV del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. La prima giornata è proseguita con alcune attività volte alla condivisione di alcuni dati ed elementi di contesto della Sperimentazione e alla conoscenza del gruppo di ragazzi e ragazze.

La seconda giornata ha visto tutti i giovani coinvolti in tre laboratori di valutazione partecipata: uno sulla figura del tutor per l'autonomia, un secondo, d'incontro con l'assistente sociale, sullo spazio, fisico e relazionale, e il terzo sui servizi che dovrebbero definire la città dei care leavers. I ragazzi e le ragazze, sempre nella seconda giornata, hanno restituito gli esiti dei lavori delle Youth conference regionali (YCR).

L'ultima giornata della YCN ha visto, come di consueto, i care leavers e i tutor per l'autonomia confrontarsi con il dirigente della Divisione IV del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

I principali elementi emersi

Gli sguardi attenti dei ragazzi e delle ragazze, che hanno partecipato alla sesta Youth conference nazionale, sui loro desideri e bisogni, nonché sui professionisti e sui servizi che li circondano permettono di rimettere al centro alcune questioni chiave dei loro percorsi in quanto giovani adulti.

Il **tutor per l'autonomia** si riconferma quale **figura innovativa importante** nell'accompagnamento dei e delle care leavers; il suo essere **«ponte»** tra i ragazzi, il servizio sociale, gli educatori delle comunità/appartamenti di autonomia, le famiglie affidatarie, i servizi del territorio, è connesso al suo essere oggetto di grande investimento personale da parte dei care leavers stessi. Tale professionista, grazie al suo **peculiare posizionamento**, rappresenta anche per i servizi un supporto nell'approcciarsi a un care leaver con una visione orientata all'autonomia.

In merito al **servizio sociale**, i suggerimenti offerti dai care leavers offrono lo sguardo attento di chi ha fatto esperienza concreta di questo come destinatari. Rispetto al servizio sociale l'auspicio è riassumibile in un **«noi al centro»**, dove il richiamo è alla necessità di un'**evoluzione** del contesto del servizio e del rapporto con l'assistente sociale **in sincrono** con il percorso di crescita del bambino/ragazzo. In questa evoluzione emerge, nuovamente, il richiamo alla necessità che il servizio sociale lavori con il ragazzo in un'ottica di accompagnamento nelle varie aree di autonomia **prima del compimento dei 18 anni**. I giovani chiedono all'assistente sociale di **saper orientare lo sguardo verso il presente e i progressi compiuti**, liberarsi dagli obblighi del mandato giudiziario per **lasciar posto alle scelte** dei ragazzi e al **diritto di sbagliare**. La **possibilità di scegliere** si rivela, infatti, un potente motore per lo sviluppo personale, spesso a prescindere dagli obiettivi raggiunti: è la **lettura del processo** che definisce il percorso, da parte del ragazzo

¹ Non sono riuscite a essere presenti le rappresentanze di Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

stesso e degli adulti che gli sono a fianco, a diventare rilevante. Il servizio sociale diviene così **alleato** nel loro ingresso nell'età adulta, un punto di riferimento che **comprende le difficoltà senza giudicare** e infine sa **lasciar andare**.

Anche il **contesto urbano** e i **servizi del territorio** sono al centro del percorso di crescita di un giovane. I **bisogni**, espressi durante la sesta Youth conference nazionale, sono sì quelli dei e delle care leavers ma sono anche quelli di **giovani adulti**: così la presenza di **spazi fisici di incontro**, l'accesso a **consultori** e **servizi di supporto psicologico**, ma anche **agenzie formative** attente al bisogno formativo della loro fascia d'età e una **scuola** pubblica maggiormente orientata verso la promozione dell'autonomia dei giovani diventano **servizi da potenziare** in progetti che sappiano rispondere ai desideri di adolescenti e giovani. In questa prospettiva i percorsi verso l'autonomia sono incoraggiati da una **comunità attenta**, da una **rete istituzionale e organizzativa stabile** e da **spazi di socialità**.

I capitoli successivi permettono di approfondire, anche attraverso le parole dei ragazzi stessi, gli elementi, qui sintetizzati, che hanno maggiormente caratterizzato questa YCN.

LA SPERIMENTAZIONE È...

... una comunità che cresce

La Youth conference nazionale ha preso avvio con un quiz con il quale i ragazzi e le ragazze sono stati accompagnati in un percorso di approfondimento della Sperimentazione. Il quiz aveva lo scopo di condividere conoscenze già acquisite dai ragazzi ma anche permettere loro, in una modalità di gioco, di socializzare “nuovi” saperi nel confronto tra questi e con l’assistenza tecnica.

Il quiz ha permesso, *in primis*, di definire il contesto in cui si svolgeva la YCN partendo dal ricordare i tre livelli delle Youth conference e dal rendere consapevoli del lavoro fatto dai ragazzi e dalle ragazze nelle circa seicento YC svolte, dall’avvio della Sperimentazione alla data di svolgimento della sesta YCN, e della connessione tra questi e i tavoli.

Da un’attenzione alla dimensione di gruppo, il quiz si è poi concentrato sul piano individuale permettendo ai ragazzi e all’assistenza tecnica di ribadire alcuni cardini della Sperimentazione, vale a dire il protagonismo dei care leavers nel definire gli obiettivi del proprio progetto per l’autonomia e la composizione dell’équipe multidisciplinare che vede, oltre allo stesso giovane, il tutor e l’assistente sociale quali presenze costanti. Un altro affondo è stato realizzato sui questionari di autovalutazione rivolti ai ragazzi e su alcuni “strumenti” di supporto nei percorsi dei ragazzi quali il sito della Sperimentazione, le pubblicazioni² a loro rivolte e il portalistino.

... un cappello da indossare

Le attività della sesta Youth conference nazionale sono proseguite con la proposta di un gioco rompighiaccio per facilitare una prima conoscenza tra i care leavers e tra questi e l’assistenza tecnica.

A turno, ogni partecipante doveva indossare uno dei sei cappelli colorati messi a disposizione, dire il proprio nome e, se voleva, qualcosa di sé in relazione alla scelta fatta. I colori dei sei cappelli indicavano sei diversi atteggiamenti che si possono mantenere dentro un gruppo di lavoro: ottimismo, creatività, critica, organizzazione, emotività, realismo. Ogni partecipante sceglieva un colore in base all’aspetto principale di sé che intendeva portare nelle giornate della YCN.

Oltre a facilitare la conoscenza reciproca, l’attività aveva l’obiettivo di calare fin dall’avvio della YCN i partecipanti in una dimensione di gruppo di lavoro, in cui ognuno era chiamato a contribuire valorizzando le proprie peculiarità al di là della comune appartenenza al Progetto nazionale.

In base al numero del colore dei cappelli scelti, ottimismo ed emozioni sono i principali aspetti di sé che maggiormente si riteneva di mettere in gioco in questa Youth conference, seguiti dalla creatività e dall’organizzazione. In numero minore, ma non per questo meno rilevanti, sono stati scelti il cappello bianco, simbolo di equilibrio e neutralità e il cappello nero, rappresentante lo spirito critico.

2 Si ricorda che sono disponibili sul sito della Sperimentazione care leavers, <https://www.careleavers.it/>, le pubblicazioni rivolte ai ragazzi e alle ragazze, *Crescere verso l'autonomia - Il progetto sperimentale*, che presenta i contenuti e le attività previsti dalla Sperimentazione, e *Crescere verso l'autonomia - Vademecum per i care leavers*, che illustra gli organismi creati dalla Sperimentazione e informa rispetto alle misure di sostegno e ai servizi pubblici principali che possono essere di supporto ai percorsi di autonomia. Le pubblicazioni, recentemente aggiornate, sono state anche inviate agli ambiti territoriali sociali per la loro diffusione ai ragazzi.



... un “gioco”

Dopo l’attività d’apertura, i care leavers sono stati coinvolti in una rivisitazione del gioco dell’oca. A differenza del gioco tradizionale, ogni casella del percorso è stata progettata per indurre un confronto tra i partecipanti, uno scambio di esperienze o una nuova consapevolezza sul percorso nella Sperimentazione.

L’obiettivo principale del gioco era favorire il lavoro di squadra attraverso il confronto, la condivisione e l’ascolto delle esperienze altrui.

Il percorso dell’oca era tracciato su dodici tappe relative al percorso della Sperimentazione, dalla presentazione del Progetto fino alla sua conclusione, passando per momenti di progettazione, di lavoro in équipe multidisciplinare, di conoscenza del proprio gruppo territoriale e di altri gruppi. Tra le tappe erano presenti gli inevitabili imprevisti, i passi indietro e il raggiungimento di obiettivi personali significativi.

L’attività si svolgeva in squadre e ogni tappa chiedeva alla squadra di confrontarsi e individuare un episodio in relazione a quello specifico momento, rappresentato dalla casella del percorso della Sperimentazione su cui il gruppo era finito. Ogni squadra doveva collaborare nell’individuare una carta che accomunava le esperienze dei vari giocatori e motivarne la scelta. Le carte a disposizione delle squadre avevano una doppia valenza, un chiaro/scuro che rappresentava rischi e opportunità, per permettere ai giocatori di raccontare la complessità dei propri vissuti: ad esempio, la carta “il gruppo” esprimeva sia il divertimento dello stare insieme ma anche l’ansia che può nascere nel confronto con gli altri.

Il gioco, attraverso la scelta della carta, facilitava il confronto di gruppo sui dispositivi della Sperimentazione; le motivazioni che hanno condotto le squadre nella scelta delle carte hanno assunto, infatti, anche una dimensione valutativa. La carta giocata più volte, da tutte le squadre, è stata quella del “gruppo”: la possibilità di condividere

pensieri e criticità, di alleggerire paure e timori, di riconoscersi in quanto accomunati da storie simili sono i principali punti di forza riconosciuti dai ragazzi al gruppo che si crea, tramite le YC e le attività informali, nel Progetto. La seconda carta maggiormente scelta è stata “il progetto per l'autonomia”: il protagonismo dei ragazzi nell'individuazione degli obiettivi aiuta, secondo gli stessi, a un impegno maggiore nel proprio percorso. La definizione degli obiettivi risulta ancora più determinante laddove vi siano difficoltà nella realizzazione di incontri di équipe cadenzati con regolarità. La carta “comunità/affido” ha portato i ragazzi e le ragazze a riflettere sull'accoglienza residenziale come fondamentale luogo di protezione riconoscendo il prezioso accompagnamento ricevuto dagli educatori; le regole e gli orari propri di una comunità rischiano, tuttavia, di essere percepite come eccessivamente rigide da adolescenti e giovani. Le motivazioni che hanno portato a giocare più volte la carta “tutor per l'autonomia” confermano l'importante ruolo di affiancamento e sostegno riconosciuto dai ragazzi a tale professionista; il tutor, inoltre, è colui che aiuta nella scelta degli obiettivi e che media, se necessario, nell'interlocuzione con l'assistente sociale negli incontri di équipe multidisciplinare. La carta “21 anni” è stata vissuta dai ragazzi nella sua doppia accezione: da un lato, questa rappresenta i timori e le incognite per la fine del percorso nella Sperimentazione, dall'altro c'è interesse e curiosità per quella fase definita “seconda autonomia”. Infine, la carta “assistente sociale” è stata scelta sulla casella “imprevisto” in quanto risorsa preziosa in alcune fasi critiche del percorso.



La partita ha permesso ai ragazzi e alle ragazze delle varie squadre di conoscersi condividendo esperienze del proprio percorso o del percorso del proprio gruppo locale e/o regionale. Alla conclusione della partita i giovani sono stati invitati a confrontarsi, *in primis*, sulle motivazioni per cui, a loro avviso, era stata scelta questa attività e come si erano sentiti durante il gioco. I ragazzi hanno avuto subito chiaro che l'obiettivo della partita era riflettere insieme su alcuni momenti peculiari della Sperimentazione.

Uno degli aspetti che ha colpito maggiormente i care leavers è stato lo spirito di squadra che si è creato e in particolare la libertà con cui si sono sentiti di condividere le esperienze personali nonostante la mancanza di conoscenza tra di loro. Secondo i ragazzi questo è stato reso possibile dall'ascolto profondo e sincero, un «ascolto empatico che nasce solo quando si sono vissute esperienze comuni» e che ha caratterizzato il clima respirato dalle varie squadre. I partecipanti alla YCN concordavano sul fatto che ascoltare i racconti degli altri ha permesso loro di entrare in connessione gli uni con gli altri, risvegliando emozioni e ricordi e, al contempo, trovare rassicurazione e conforto dalla dimensione del gruppo stesso. Anche questa YCN ha evidenziato il valore della dimensione di gruppo, che è stata anche la carta più giocata nelle diverse tappe.

Un ulteriore elemento di apprezzamento, su cui il gruppo ha espresso accordo, è stata la doppia valenza di ciascuna carta: questa, infatti, ha permesso a tutti di poter portare il proprio vissuto, poter riflettere sui vari punti di vista e anche a ripensare al proprio percorso.

Alcune parole associate dai ragazzi e dalle ragazze all'esperienza del gioco dell'oca sono:

- *ricordo*, «sono tornati alla mente veramente tanti ricordi che mi sembrava di non ricordare... anche cose non belle, però ora posso dire che sono stata comunque fortunata»;
- *crescita*, «con il gioco ti viene in mente che con determinate esperienze c'è stata comunque una crescita. Lì per lì non te ne rendi conto, poi però, parlando con gli altri, mi sono resa conto che se non avessi vissuto anche quelle esperienze ora non sarei quello che sono. Quindi direi anche autoconsapevolezza»;
- *scelta*, «la scelta della carta, le nostre scelte di vita, scegliere di quali esperienze parlare, la scelta del nostro percorso, anche con l'aiuto di altre persone come il tutor o l'équipe multidisciplinare. Anche partecipare al Progetto è stata una nostra scelta, così come la scelta dei nostri obiettivi»;
- *assenza di gerarchie*, «durante il gioco non c'erano gerarchie. Oggi mi sono resa conto che non sono sola perché spesso quando parlo delle mie esperienze di affidamento, nei contesti tipo la scuola, è molto diverso che parlarne come ho fatto oggi con altri care leavers»;
- *comprensione*, «perché ci completiamo con le storie degli altri».

I LABORATORI

Nella seconda giornata della sesta Youth conference nazionale i ragazzi e le ragazze sono stati suddivisi in tre gruppi che a turno hanno svolto i laboratori “un vestito per il tutor per l'autonomia”, “uno ‘spazio’ di incontro con l'assistente sociale”, “una città per noi care leavers”. In conclusione della giornata si sono formati tre nuovi gruppi, in cui erano rappresentati tutti e tre i gruppi precedenti, al fine di rielaborare i contenuti emersi e giungere a una sintesi complessiva di ogni laboratorio.

Un vestito per il tutor per l'autonomia

Il laboratorio “un vestito per il tutor per l'autonomia” ha visto i ragazzi e le ragazze riflettere sulla figura professionale del tutor per l'autonomia. Ciascun gruppo di care leavers aveva a disposizione un manichino e alcuni indumenti e accessori con i quali creare un “vestito” per il tutor. In gruppo i ragazzi dovevano confrontarsi per individuare indumenti e accessori che rappresentavano simbolicamente degli elementi che per loro dovrebbero contraddistinguere l'azione professionale del tutor per l'autonomia. A partire dall'esperienza personale di ciascun ragazzo e valorizzando anche il confronto che poteva essere emerso nel corso di YCL e YCR, ciascuno dei tre gruppi di ragazzi ha creato un proprio “vestito”.

Nei tre gruppi di lavoro alcuni accessori e indumenti sono stati scelti con frequenza maggiore attribuendo agli stessi significati differenti.

Il primo gruppo di ragazzi che si è confrontato in questo laboratorio vede il tutor per l'autonomia come un professionista dinamico, «che fa mille cose» e, per questo, indossa i pantaloni di una tuta, e allo stesso tempo un operatore che lavora con serietà, e per questo indossa una giacca. La sciarpa rappresenta la capacità del tutor di «creare legami, unire le diversità, mediare tra noi ragazzi e mediare con gli assistenti sociali», mentre i guanti raccontano di un professionista «sensibile verso le persone, verso il nostro passato, verso i nostri percorsi». Il tutor mette a disposizione dei ragazzi il proprio bagaglio di conoscenze (borsa) e fornisce strumenti (marsupio); offre «riparo e protezione» (ombrello), nonché supporto morale e fisico, ma «deve capire il tutor che supporto dare» (bastone). Il tutor indossa ancora, per i ragazzi e le ragazze di questo gruppo, un fischietto («promemoria per i nostri obiettivi»), un binocolo («ti aiuta a vedere cosa è adatto a te, a vedere le opportunità per il tuo futuro») e un orologio, che simboleggia sia il tempo che il tutor dedica ai care leavers sia la dimensione temporale del Progetto.

Il tutor per il secondo gruppo indossa una giacca, espressione di sicurezza, protezione, calore, sostegno, serietà, apertura, una camicia, simbolo di professionalità e cura, di colore giallo, simbolo di ottimismo, i pantaloni della tuta, indicativi di leggerezza, semplicità, serenità, comfort, accoglienza, empatia, fiducia, pazienza, intraprendenza, e una cintura, rappresentata nella foto seguente da una sciarpa il cui significato è equilibrio, baricentro, sapienza, resistenza. Il tutor è a piedi nudi in quanto professionista che «ci affianca durante il percorso attraverso le nostre vulnerabilità, i nostri ostacoli e successi». La borsa «contiene il nostro bagaglio» perché «quello che diciamo è al sicuro».

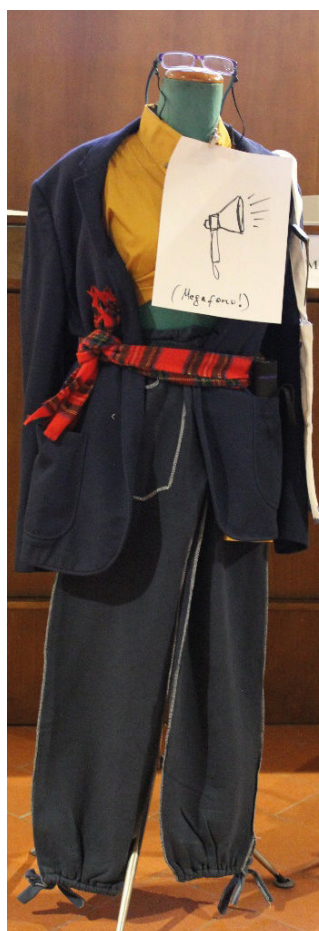
Il tutor, inoltre, porta un orologio, con il quale ricorda scadenze e tempistiche, e gli occhiali, con i quali offre il suo punto di vista ai ragazzi in una prospettiva di futuro, «il tutor guarda oltre». Infine, per i care leavers del secondo gruppo, il tutor ha una torcia perché «ci fa vedere che i problemi che noi ingrandiamo sono più semplici, ci aiuta a ridimensionare le nostre difficoltà» e perché «il tutor illumina il nostro cammino», e ha un megafono in quanto si fa portavoce, divulgatore, «nostro garante».

I ragazzi e le ragazze del terzo gruppo hanno scelto un numero maggiore di indumenti e accessori, rispetto agli altri due gruppi, per vestire il "loro" tutor per l'autonomia. Anche per questo gruppo il tutor porta una giacca, che simboleggia calore e confidenza, e una camicia, che, al contempo, rappresenta ottimismo, serietà e impegno. I jeans sono stati scelti a rappresentare leggerezza mentre la borsa «è piena di risorse ed esperienze che il tutor condivide con noi ragazzi». Il tutor indossa un orologio e degli occhiali, i cui significati sono gli stessi attribuiti dal secondo gruppo, e una sciarpa, simbolo del legame che si crea con i ragazzi. A tale professionista vengono riconosciuti il «potere di agire», rappresentato dai guanti, il supporto nel tracciare, grazie a una penna, il percorso insieme ai ragazzi, la capacità di «aprire (attraverso delle chiavi) le porte per il nostro futuro» e l'accompagnamento a scoprire nuove opportunità (cannocchiale). Il tutor è, inoltre, colui che «taglia le nostre insicurezze» (forbici), «cattura i momenti, le esperienze, le cose positive e negative» (macchina fotografica), «ci protegge dalla pioggia della nostra vita» (ombrello aperto). In relazione al progetto per l'autonomia il tutor «custodisce con cura i nostri obiettivi» (custodia degli occhiali) e «ci aiuta a mettere in riga» (fischietto). Questo operatore ha un telefono e un cappello di paglia, il primo simboleggia disponibilità, il secondo amicizia. Infine, il tutor indossa una collana di perle e un panno per pulire le lenti degli occhiali, i cui significati sono esplicitati nella descrizione successiva.

Gruppo 1



Gruppo 2



Gruppo 3



Nella versione definitiva, sintesi del lavoro dei tre gruppi e rappresentata nell'immagine seguente, il tutor per l'autonomia, per i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato alla sesta YCN, indossa un orologio. Tale accessorio ha una duplice valenza in quanto il tutor è colui che supporta i giovani nella gestione dei tempi connessi con gli obiettivi del proprio progetto per l'autonomia e che aiuta quindi a «stare sempre sul pezzo»; allo stesso modo l'orologio rappresenta anche il tempo che il tutor dedica all'accompagnamento dei ragazzi, un tempo che deve essere qualitativamente e quantitativamente in grado di garantire tale accompagnamento.

Un altro accessorio scelto per il tutor è la torcia in quanto, tale figura professionale è colei che «illumina» il percorso dei care leavers. Gli occhiali sono espressione della capacità del tutor di volgere lo sguardo al percorso futuro dei ragazzi guardando oltre il quotidiano. Il tutor ha, tra i suoi accessori, anche un panno per pulire gli occhiali con il quale «pulisce il nostro strato superiore per arrivare in profondità». Le chiavi permettono al tutor di «aprire porte», opportunità che possono essere valorizzate da ciascun ragazzo nel proprio percorso.

Questo operatore, inoltre, ha una borsa che simboleggia il bagaglio di esperienze professionali che mette in campo nel suo operare, «è piena di risorse ed esperienze», ed è anche il «contenitore» delle esperienze che il tutor condivide nella Sperimentazione con i ragazzi. Il tutor indossa una cintura, raffigurata nella foto dalla sciarpa, che indica il legame che tale professionista crea, a livello individuale e nella dimensione di gruppo, con i giovani e una collana di perle dove «ogni ragazzo rappresenta una perla, ogni perla è una risorsa preziosa, quindi ogni ragazzo è una risorsa preziosa». L'ombrello aperto esprime il senso di protezione, «protezione dalla pioggia della nostra vita», e di riparo che per i ragazzi dovrebbe scaturire nella relazione con il tutor per l'autonomia.

Il tutor è un professionista, e per questo indossa una giacca, ma nel suo lavoro è importante che esprima anche leggerezza, e per questo sono stati scelti dei pantaloni comodi. Infine, la camicia gialla è espressione dello spirito ottimista che dovrebbe caratterizzare il tutor.



Uno spazio di incontro con l'assistente sociale

Il laboratorio ha permesso ai ragazzi e alle ragazze di condividere delle riflessioni sullo spazio di incontro tra ragazzo e assistente sociale sia nell'accezione di spazio fisico che di spazio relazionale.

Nella prima parte del laboratorio i giovani sono stati coinvolti nel pensare e rappresentare, attraverso l'utilizzo di immagini e pennarelli, lo spazio fisico del servizio sociale, mentre nella seconda la riflessione ha riguardato la relazione tra ragazzo e assistente sociale. Tutti e tre i gruppi hanno rappresentato su cartelloni, attraverso immagini e disegni, come vorrebbero gli spazi di incontro con l'assistente sociale.

Rispetto allo spazio fisico, tutti e tre i gruppi di ragazzi hanno aperto il confronto condividendo alcune riflessioni critiche sugli ambienti che caratterizzano, a oggi, il servizio sociale: alcuni di questi sono percepiti come maggiormente simili a una scuola, per la presenza ritenuta eccessiva dai giovani di disegni, in altri, la presenza delle grate alle finestre ricorda i servizi di salute mentale, in altri ancora la luce e i colori delle pareti lasciano pensare a un ospedale. La strutturazione interna degli spazi non garantisce, nell'opinione dei care leavers, il rispetto della privacy necessaria: la mancanza di spazi appositamente dedicati agli incontri tra ragazzo e assistente sociale o agli incontri di équipe multidisciplinare determina, spesso, che gli stessi vengono svolti alla presenza di altre persone. Inoltre, le modalità di accesso al servizio sociale, se da una parte rispondono alla necessità di protezione e tutela, dall'altra vengono percepite dai ragazzi come una condizione che crea distanza e separatezza.

A partire da tali considerazioni i ragazzi si sono impegnati nel definire e costruire il loro spazio fisico «ideale» di incontro con l'assistente sociale. In termini di accessibilità alla sede del servizio sociale, i care leavers ritengono che questa debba essere facilmente raggiungibile da tutti coloro che la frequentano e, a tal proposito, ritengono importante che questa sia adiacente a una fermata dei mezzi pubblici e a un parcheggio gratuito per le auto. Rispetto alle modalità di accesso, la presenza di una porta chiusa e di un citofono sono, per alcuni ragazzi, elementi importanti e necessari, mentre altri giovani preferirebbero un accesso libero al servizio.

In generale, gli spazi interni della sede del servizio sociale dovrebbero essere caratterizzati da una luce calda, accogliente e rilassante, da colori pastello sulle pareti e da piante «verdi come la speranza».

Tutti e tre i gruppi hanno dedicato attenzione alla sala d'attesa: se per un gruppo questa potrebbe anche non essere presente, per gli altri risulta invece uno spazio da curare in quanto spesso le attese sono lunghe. La sala d'attesa dovrebbe, quindi, essere accogliente, confortevole, dotata di distributori di cibo, bevande, di riviste e libri. Nella sala d'attesa i ragazzi immaginano anche di poter trovare dei questionari di valutazione da poter compilare e condividere con il servizio sociale e delle brochure informative sui vari servizi, progetti, attività.

Inoltre, la stessa sala d'attesa, secondo i ragazzi, dovrebbe essere uno spazio in grado di garantire la privacy di chi accede al servizio sociale e per questo dovrebbe essere uno spazio a sé rispetto ai corridoi e alla porta di uscita.

L'ufficio dell'assistente sociale è stato immaginato come uno spazio modulabile che risponde a varie esigenze: su un lato, si troverebbero scrivania e computer e sull'altro uno spazio più informale con divani, poltrone e tappeti. Due gruppi su tre hanno immaginato degli animali da compagnia, in un caso questi sono stati pensati come simbolo di accoglienza, mentre per i ragazzi di un gruppo la presenza di animali domestici nei servizi avrebbe «un potere calmante nei momenti di tensione».

I ragazzi, inoltre, hanno posto attenzione anche ai servizi igienici, in termini di pulizia e cura, in quanto spesso «sono il posto in cui ci rifugiamo se abbiamo un momento di sconforto».



Le immagini hanno rappresentato lo strumento per aiutare la riflessione anche sullo spazio relazionale di incontro con l'assistente sociale, immagini che sono state interpretate in modo anche molto diverso dai tre gruppi. La relazione dovrebbe evolversi adattandosi al percorso di crescita del bambino/ragazzo: se, quindi, i giovani riconoscono la necessità di percorsi pensati dall'assistente sociale durante l'infanzia, allo stesso tempo vorrebbero che durante tale accompagnamento venisse sempre più accolto il punto di vista del giovane. Centrali nel rapporto tra assistente sociale e ragazzo sono la chiarezza e la trasparenza, soprattutto nel condividere quali sono stati i motivi che hanno condotto all'allontanamento dalla famiglia di origine.

I care leavers desidererebbero una relazione non caratterizzata da gerarchie, ma che ponesse loro stessi al centro. In tale accezione, sarebbe auspicabile che l'assistente sociale provasse a «mettersi nei nostri panni» guardando il percorso individuale dal «nostro punto di vista». Il suggerimento dei ragazzi è, quindi, quello di costruire una relazione paritetica tra adulti, attraverso anche l'uso di un linguaggio più informale.

Tutti i gruppi hanno sottolineato l'importanza di instaurare una relazione che sia basata sulla comprensione, in particolar modo sulla comprensione emotiva, e in cui ci sia un'astensione totale dal giudizio che nei ragazzi produce un «senso di felicità». Rispetto a questo, secondo i ragazzi, l'assistente sociale dovrebbe essere disponibile a modulare gli incontri in base ai bisogni portati dagli stessi: «magari avevamo preso appuntamento per lavorare sulla raccolta di alcuni documenti, ma se io arrivo e sto male perché ho discusso con qualcuno, voglio parlare di quello. Ho bisogno di parlare di quello e ai documenti ci pensiamo un'altra volta».

I care leavers desiderano non sentire sottovalutata e sminuita la complessità delle situazioni che affrontano così come sentirsi stigmatizzati e giudicati per un «errore», un episodio o un comportamento. I ragazzi e le ragazze vorrebbero che l'assistente sociale ponesse attenzione ai punti di forza dei giovani in modo da «farci vedere il bello».

All'assistente sociale i ragazzi chiedono ancora di «dare voce alle nostre parole e a ciò che siamo», «essere sempre sul pezzo e contemporaneamente tenere insieme i pezzi della nostra storia», «saper sbloccare nuove prospettive e punti di vista senza tralasciare le paure legate alla crescita», «essere anche in grado di vedere e portare un po' di leggerezza». Infine, i ragazzi concordano sul fatto che il colloquio con l'assistente sociale debba produrre un effetto di alleggerimento e tranquillità, «devi uscire rasserenato, non appesantito o con più ansia di quando sei entrato».

Il laboratorio si è concluso con la creazione di un libro che racconta quello che per i ragazzi dovrebbe essere lo spazio, fisico e relazionale, di incontro con l'assistente sociale. Tale lavoro rappresenta la sintesi delle indicazioni emerse nei tre gruppi ed è stato realizzato da una rappresentanza di ragazzi per ciascuno dei tre gruppi. Per la copertina del libro i giovani hanno scelto di disegnare una grande scala e di inserire alcune immagini rappresentative per loro di un percorso di crescita. L'immagine della ragazza in bicicletta e della ragazza che sta risalendo un sentiero sono state scelte dai giovani proprio a rappresentare i loro percorsi; allo stesso tempo, l'immagine di una ragazza con il viso affossato nel cuscino è, per i care leavers, evocativa di «cadute e momenti di stallo» che possono contraddistinguere tali percorsi. Il vissuto emotivo dei ragazzi è rappresentato dalla bambina impegnata nel gioco della campana dove al posto dei numeri vi sono delle emoticon. L'immagine della casa e quella della ragazza con le cuffie simboleggiano l'autonomia, la serenità e la leggerezza.

Copertina



La prima pagina di questo libro rappresenta il servizio sociale in termini di spazio fisico. All'esterno il servizio si presenta come un edificio storico, restaurato, facilmente raggiungibile e immerso nel verde. L'interno dell'edificio è arredato con cura in tutti i suoi spazi. La sala d'attesa, i corridoi e gli uffici sono progettati in modo da garantire la privacy delle persone che li frequentano. Gli spazi comuni offrono generi di conforto: la presenza, infatti, di cibo e bevande, ma anche di giochi e libri facilita l'attesa dell'incontro con l'assistente sociale. In questi spazi, inoltre, sono presenti degli animali domestici. I ragazzi vorrebbero che la sede del servizio sociale fosse anche uno spazio polifunzionale dove poter svolgere varie attività, quali ad esempio laboratori e attività ludico-ricreative, ma anche poter studiare e fare i compiti.

L'ufficio dell'assistente sociale, come già descritto, ha sia una parte più «formale», con scrivania e computer, sia uno spazio più «informale» con divani, poltrone e tappeti.

Lo spazio fisico



L'ultima pagina del libro rappresenta lo spazio relazionale. La relazione dovrebbe essere contraddistinta da un linguaggio chiaro e paritario, un linguaggio che, così come la relazione tra ragazzo e assistente sociale, dovrebbe adattarsi e modificarsi in base al percorso di crescita: tale elemento è rappresentato dall'immagine di due persone poste una di fronte all'altra apparentemente impegnate in un dialogo. Una relazione che non limiti il ragazzo o la ragazza dentro una categoria e che sia priva di giudizio (immagine della forbice che taglia i fili). L'assistente sociale dovrebbe sostenere i ragazzi nel far emergere i loro punti di forza, i loro talenti e, contemporaneamente, nell'aiutarli a vedere nuovi punti di vista, nuove prospettive; per rappresentare tali competenze i ragazzi hanno scelto due immagini: in una di queste sono rappresentati due busti dalle cui teste escono delle chiavi e dei lucchetti, nell'altra è raffigurato un pesce il cui riflesso nello specchio restituisce un'immagine profondamente diversa.

Attraverso un ascolto che sia realmente empatico, i ragazzi e le ragazze chiedono che vengano riconosciute e rispettate le loro emozioni, soprattutto quelle connesse alla paura legata al percorso di crescita. Un assistente sociale, inoltre, dovrebbe rispettare i tempi dei giovani che non sempre coincidono con quelli del servizio sociale. Per rappresentare il rispetto delle emozioni e dei tempi i ragazzi hanno scelto l'immagine di una persona che sale una scala i cui pioli vengono aggiunti via via da varie mani e una seconda immagine, in cui si vede una figura intrappolata in una grande testa nera e un'altra figura che tenta di raggiungere la prima per condurla fuori. I partecipanti alla YCN restituiscono, attraverso l'immagine del puzzle, la necessità che l'assistente sociale «tenga insieme i pezzi delle nostre storie» e al contempo «ci sappia alleggerire dalle nostre angosce e frustrazioni» (immagine di una donna che taglia il filo di un palloncino nero). L'immagine della donna che regge un megafono rappresenta per i ragazzi l'importanza dell'assistente sociale nel veicolare le loro voci, soprattutto quando loro stessi non riescono a farlo. Infine, i ragazzi vorrebbero un servizio sociale maggiormente disponibile e raggiungibile, grazie all'utilizzo di canali di comunicazione quali email e applicazioni per la messaggistica istantanea; allo stesso tempo i partecipanti alla YCN riconoscono il carico di lavoro che interessa gli operatori e, pertanto, vorrebbero un intervento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali al fine di ridurre loro tale carico.

Lo spazio relazionale



Una città per noi care leavers

Nel terzo laboratorio i ragazzi e le ragazze si sono confrontati sul rappresentare una città ideale in termini di servizi e spazi che possono essere di supporto nei percorsi di crescita dei giovani.

Nella costruzione di questa città i vari gruppi di care leavers hanno avuto come riferimento guida per il confronto le aree di autonomia che definiscono il progetto individualizzato (abitare, lavoro, istruzione e formazione, salute, benessere, mobilità, reti sociali e esigibilità dei diritti).

I ragazzi hanno riflettuto sui servizi e sugli spazi della città analizzando da una parte, quelli presenti nel proprio contesto territoriale, inserendoli con una scritta verde nella città che stavano costruendo, e dall'altra, quelli non presenti nei loro territori e motivando la scelta di inserire questi, con una scritta di colore rosso. Nel caso, invece, di servizi già garantiti nei territori in cui vivono ma che, secondo i ragazzi andrebbero potenziati o migliorati, l'edificio presenta una scritta di colore verde con una sottolineatura in rosso.



Tutti e tre i gruppi hanno riconosciuto l'importanza, in termini di utilità, dei servizi offerti dal Centro per l'impiego. Il confronto tra i giovani ha permesso di evidenziare la presenza di tale realtà in tutti i territori dei ragazzi partecipanti alla YCN. È emersa tuttavia la necessità di una maggiore capacità di risposta del Centro per l'impiego ai bisogni dei giovani, di una maggiore attenzione alle aspirazioni e alle competenze in possesso degli stessi, nonché di un'accurata ponderazione tra le offerte lavorative proposte e la collocazione territoriale dei ragazzi. Tali necessità interessano, secondo i ragazzi, anche le agenzie private per il lavoro di cui gli stessi riconoscono l'importanza. Al fine di favorire l'inserimento lavorativo, pur consapevoli delle possibilità offerte dal collocamento mirato (articolo 18 della legge 12 marzo 1999, n. 68)³, alcuni care leavers propongono di aumentare le agevolazioni a favore delle aziende prevedendo una minore pressione fiscale per le assunzioni di giovani lavoratori, questo allo scopo anche di scongiurare offerte di lavoro non tutelanti.

³ Per un approfondimento sulle condizioni e modalità di iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 8 della legge 68 del 1999 si rimanda alla nota presente nell'area "documentazione" del sito della Sperimentazione care leavers <https://www.careleavers.it/documentazione/>.

Per ciò che riguarda la sfera della formazione e dell'istruzione, i giovani in generale si ritengono soddisfatti della varietà dei percorsi offerti dagli istituti scolastici; tuttavia, convergono sulla necessità che la scuola, in quanto agenzia educativa, ponga attenzione anche ai percorsi extra curricolari che possono fornire agli studenti competenze utili alla crescita e alla maturazione degli individui, come ad esempio, percorsi di educazione finanziaria e affettiva. Per quanto riguarda le agenzie formative sono emerse differenze, sia nel numero di corsi erogati che nella tipologia di indirizzi professionali, tra i vari territori. I ragazzi ritengono necessario, infatti, in alcuni territori, un ampliamento dell'offerta formativa utile per garantire una maggiore rispondenza della stessa alle aspirazioni e agli interessi dei giovani. Rispetto all'università, i giovani ritengono importante un aumento del numero di sedi nelle città di piccole e medie dimensioni, la presenza di agevolazioni, esenzioni e borse di studio dedicate ai care leavers, nonché l'ampliamento del numero di residenze universitarie che potrebbe facilitare la scelta di dare avvio a un percorso di studio universitario.

In merito alla mobilità, i ragazzi e le ragazze si sono confrontati sulle agevolazioni previste, a livello nazionale e locale, per l'acquisto di abbonamenti ai trasporti. Riguardo al conseguimento della patente di guida, i ragazzi hanno concordato sull'importanza dei servizi offerti dalla motorizzazione civile, la quale per alcuni di loro ha permesso un risparmio sui costi necessari per il raggiungimento di tale obiettivo, e sulla presenza di collaborazioni strutturate con alcune scuole guida.

L'area della salute e del benessere ha visto un generale accordo sull'utilità dei servizi presenti al consultorio, non solo in termini di supporto psicologico ma anche in relazione ai percorsi di educazione affettiva. I ragazzi e le ragazze di tutti e tre i gruppi hanno evidenziato l'importanza di percorsi psicologici ai fini di «rielaborare il passato per poter affrontare il futuro»; tale tema ha portato i giovani a confrontarsi anche sui costi e sulla presenza di agevolazioni e bonus, sottolineando nuovamente la presenza su alcuni territori di collaborazioni strutturate che hanno permesso loro di accedere a tale supporto a prezzi calmierati. In termini di benessere, sottolineata da parte dei ragazzi, l'importanza dell'esercizio della pratica sportiva, gli stessi auspicano la presenza di agevolazioni e bonus nonché di spazi pubblici attrezzati e aree verdi in tutte le città per garantire un libero accesso.

Il centro giovani/Informagiovani è considerato, dai ragazzi che ne hanno fatto esperienza, un servizio fondamentale sia per l'utilità dell'offerta che come spazio di incontro e socializzazione. Anche la biblioteca viene individuato come spazio fondamentale sul territorio «per trovare la giusta concentrazione per lo studio» nonché per la possibilità stessa di consultare materiale cartaceo o digitale. In merito proprio alle biblioteche, i giovani vorrebbero una maggiore flessibilità di orari e giorni di apertura.

Rispetto all'autonomia abitativa, i tre gruppi hanno riproposto la difficoltà di riuscire a sostenere le spese di un canone di locazione e delle utenze; le proposte avanzate dai ragazzi sono, quindi, la presenza di appartamenti a loro destinati, l'individuazione di una figura che faccia da garante per l'accesso al mercato immobiliare privato o la disponibilità da parte delle cooperative sociali di intestarsi il contratto di locazione per ovviare alla figura del garante. Tali proposte sono scaturite anche dalle considerazioni dei ragazzi circa le difficoltà, sia per i tempi che per i criteri richiesti dai bandi di accesso, connesse all'edilizia residenziale pubblica. In ognuna delle tre città costruite dai ragazzi e dalle ragazze sono stati, inoltre, valorizzati servizi già presenti sui territori. Un gruppo ha così inserito nella propria città il municipio, ritenuto il cuore pulsante e organizzativo della stessa, e il tribunale, simbolo dell'importanza dei percorsi di tutela. A quest'ultimo i ragazzi chiedono di svolgere, insieme ai servizi sociali, un'azione di monitoraggio e al

contempo di supporto agli adulti a cui bambini e ragazzi vengono affidati, nella consapevolezza che gli educatori e le famiglie affidatarie rappresentano, dopo l'allontanamento dalla famiglia di origine, le nuove figure adulte di riferimento. In un'altra città, ideata da un gruppo di giovani, è presente il servizio sociale considerato quale «luogo» in cui potersi esprimere, confrontare e ricevere supporto al fine di poter «ripartire» con quella che i ragazzi hanno definito “una seconda maturità”. I ragazzi immaginano, inoltre, uno spazio denominato *leaving care* dove incontrarsi tra pari e un altro spazio, il “cura cure”, dove organizzare eventi aperti a tutta la cittadinanza che diano, anche, la possibilità a questa di conoscere i percorsi e le sfide affrontate dai care leavers.

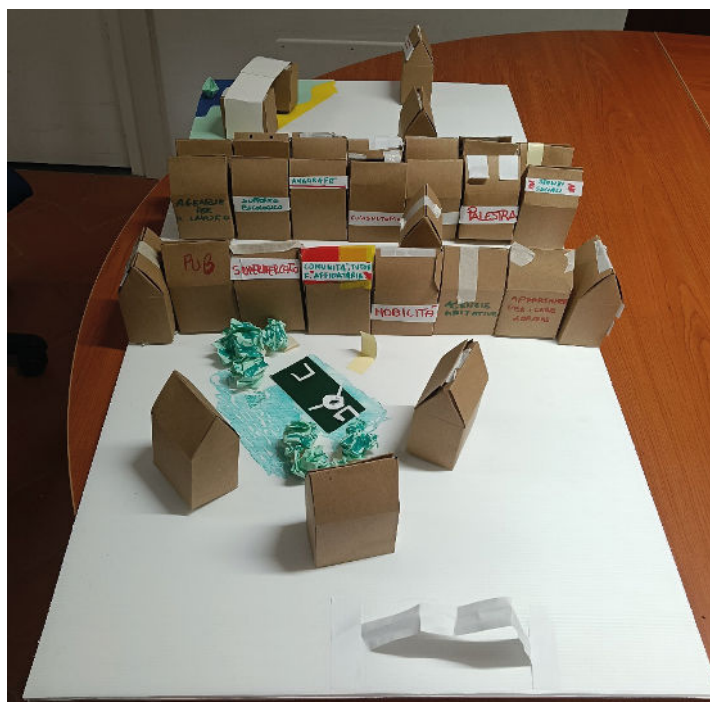
A partire dalle città costruite dai tre gruppi, ragazzi e ragazze rappresentanti di ciascun gruppo si sono nuovamente confrontati per giungere alla definizione di quei servizi che sono ritenuti fondamentali dai partecipanti alla sesta YCN. L'attività laboratoriale svolta attraverso una metodologia di tipo collaborativo ha permesso anche in questa ultima parte, la creazione di un clima positivo e di momenti arricchenti derivanti dalle diversità dei servizi presenti nei vari territori. Si è così costruita una città ideale a partire dalle emozioni suscitate dai racconti e dalle esperienze riportate dai singoli partecipanti, le quali hanno attivato processi di produzione creativa.

I servizi e gli spazi della città «ideale» dei ragazzi e delle ragazze, protagonisti della sesta Youth conference nazionale, sono i seguenti:

- Municipio;
- Tribunale;
- Servizio sociale;
- Comunità/tutor/affidatari;
- Agenzia abitativa;
- Garante per la casa;
- Appartamenti per i care leavers;
- Centro per la salute mentale;
- Servizio di supporto psicologico;
- Consultorio;
- Agenzia per il lavoro;
- Centro per l'impiego;
- Agevolazioni per assunzioni;
- Agenzia formativa;
- Università;
- Servizio per la mobilità;
- Anagrafe;
- CAF;
- Centro giovani;
- Biblioteca;
- *Leaving care*;
- “Cura cure”;
- Palestra/Associazioni sportive;
- Aree per attività sportive a libero accesso;

- Spazi verdi;
- Supermercato/Pub;
- Stadio.

L'attività laboratoriale attraverso l'ascolto e la co-progettazione ha permesso di costruire la mappa dei bisogni, in termini di servizi e spazi, dei giovani in uscita dai percorsi di tutela e tracciare la strada verso l'autonomia. La città «ideale», rappresentata nell'immagine sottostante, indica la rotta verso un «luogo» più inclusivo e una comunità consapevole e partecipe.



DALLE REGIONI ALL'ITALIA: PROPOSTE DALLA YCR

In vista della sesta Youth conference nazionale l'assistenza tecnica ha invitato i care leavers a compilare tre tag per ciascuna regione rispondendo, attraverso una parola, alla seguente domanda «come care leavers della vostra regione, cosa mettete della Sperimentazione nella vostra valigia per il futuro?».

Il secondo giorno dell'evento nazionale, i rappresentanti dei ragazzi e delle ragazze per ognuna delle regioni presenti, hanno trovato le tag all'interno di una valigia, la quale voleva restituire l'immagine del bagaglio che i giovani ritengono di portarsi via dal Progetto.

I care leavers hanno condiviso il significato delle tag che rappresentavano, quindi, il risultato del lavoro svolto a livello regionale. Le parole condivise hanno restituito, in generale, uno spaccato dell'esperienza che stanno vivendo i ragazzi, delle emozioni che accompagnano questa e della loro visione sul futuro.



La parola maggiormente presente sulle tag è autonomia: «è l'obiettivo di tutti», per noi «la Sperimentazione rappresenta la possibilità di costruirla e di poterci gestire», «insieme al senso di responsabilità sono due aspetti importanti e la vogliamo raggiungere».

La valigia conteneva anche il vocabolo crescita, scelto da più regioni: i ragazzi affermano che il Progetto ha permesso loro di acquisire nuove competenze considerate un «bagaglio» fondamentale per il loro percorso. Se da un lato i care leavers rimarcano quanto la Sperimentazione sia importante per il percorso di crescita individuale, dall'altro riportano quanto questa sia anche un'occasione preziosa per allargare la propria rete sociale. «La Sperimentazione ci ha dato la possibilità di conoscere altre persone, di condividere storie e l'opportunità di diventare indipendenti e di realizzarci», «il Progetto ti dà delle possibilità di crescere e di conoscere persone, e adesso siamo qua e abbiamo conosciuto persone che non conosceamo».

Nella scelta della parola relazione si evince l'importanza dei legami e del poter contare sul supporto dei «compagni di viaggio»: «perché sin dall'inizio ci siamo trovati a relazionarci con tutor e care leavers anche di altre corti, ed è una possibilità in più che ci servirà anche

dopo, anche se prima non mi piaceva relazionarmi, ora ho capito che è importante», «grazie al tutor e all'équipe abbiamo conosciuto altre persone, anche di altre regioni, ma è anche relazionarsi con la vita adulta e con la burocrazia», «amicizia, perché nessuno si conosceva all'inizio, invece ora grazie alle attività formali e informali siamo diventati fratello e sorella». La relazione si accompagna, nelle parole dei ragazzi, all'accettazione, «ognuno è diverso e dobbiamo accettarci e accettare, nella sfortuna siamo stati fortunati». Anche nelle parole empatia, solidarietà e comunità i giovani hanno evidenziato l'opportunità offerta dalla Sperimentazione nell'instaurare relazioni nuove, che nascono dalla comunanza del percorso, o consolidare quelle già esistenti: «empatia viene da una parola greca che vuol dire sentire dentro/soffrire dentro, per vedere il dolore e avere il sostegno dell'altro ci vuole empatia, altrimenti non capiamo cosa sta provando l'altro», «creazione di una rete del territorio e di noi care leavers e trovare una situazione di mutuo aiuto», «con il Progetto è possibile sviluppare un senso di appartenenza perché abbiamo storie simili».

I ragazzi e le ragazze hanno sottolineato l'importanza della reciprocità del supporto, di come il dare e il ricevere aiuto contribuisca a rafforzare i legami all'interno della comunità, creando un senso di responsabilità e interdipendenza positiva. Il Progetto permette il potenziamento di alcune competenze che in uno scambio dinamico e prezioso arricchisce tutti i membri del gruppo e ciò lo si evince dalle parole poliedricità, confronto, supporto e coesione. «La Sperimentazione ci dà la possibilità di essere più smart, di confrontarci con altre persone e altre realtà, e dobbiamo metterci a disposizione anche delle altre persone», «supporto del gruppo e dei tutor per l'autonomia, gli altri care leavers e i tutor ci hanno permesso di aprirci all'idea che il confronto è necessario per incontrare gli altri e sé stessi», «coesione significa legame e lo abbiamo scelto perché è importante nel presente e nel futuro per quello che siamo oggi e per quello che saremo domani».

Il sostegno, per i ragazzi e le ragazze, si sostanzia, quindi, nella dimensione di gruppo, nell'accompagnamento del tutor, ma anche nel supporto economico che la Sperimentazione può prevedere: «non è scontato quando si diventa maggiorenni, esci dalla comunità e sei un po' disorientato, avere un tutor che ti guida, ma anche il sostegno economico non è scontato».

Un'altra parola che la valigia conteneva era sogno: «dobbiamo sognare sul nostro futuro», «siamo giovani e dobbiamo sognare di più». Associato ai sogni troviamo la pazienza: «riguardo ai sogni, vogliamo risolvere tutto e subito, ma non bisogna avere fretta».

Fiducia e impegno sono altri due elementi centrali per i ragazzi rispetto al loro percorso nella Sperimentazione, due aspetti che riguardano sia il singolo che la relazione con gli altri – «essere fiduciosi in noi stessi, ce la possiamo fare», «bisogna avere fiducia nelle nostre capacità ma anche nelle altre persone», «la costanza è importante per qualsiasi obiettivo, bisogna dimostrare che ci hai creduto, e impegnarsi per il nostro progetto, i primi a dover contare su noi stessi siamo noi».

La valigia della Sperimentazione dei ragazzi e delle ragazze contiene anche maturità e consapevolezza: «vedendo tutti gli aspetti del Progetto è una seconda maturità, ci dà la possibilità di iscriverci all'università oppure di entrare nel mondo del lavoro», «bisogna essere maturi e bisogna essere responsabili e fare delle scelte», «la consapevolezza è quella che raggiungiamo per i nostri limiti, cosa vogliamo fare e cosa vogliamo essere», «non possiamo raggiungere i nostri obiettivi senza autoconsapevolezza di noi e delle nostre capacità», «consapevolezza dei nostri obiettivi e di volerli portare a termine».

I ragazzi riconoscono l'importanza di farsi protagonisti e responsabili del loro sentiero, «perché ognuno di noi ha un punto di partenza e uno di arrivo, un percorso non lineare

e frammentato accompagnato dalla paura di non farcela». Un sentiero che è volto al futuro perché «futuro significa crescere e raggiungere obiettivi come la patente, il lavoro e dimostrare a sé stessi che si sta cambiando e ricominciare da capo».

La Sperimentazione è anche un'esperienza «perché entrare nel Progetto è una nostra scelta, questa parola si riferisce all'opportunità di essere ascoltati, di fare nuove esperienze, di fare viaggi, metaforici e non, e di realizzare i propri desideri». Un'esperienza che richiede flessibilità – «la capacità di vedere le cose e la capacità di adattarci perché partecipare a questo Progetto vuol dire essere flessibili» – e che può produrre cambiamento – «capace di cambiare, lasciare un luogo dove stavi male, ad esempio lasciare la comunità per andare a vivere in autonomia».

Se le tag restituiscono l'immagine del percorso all'interno della Sperimentazione e di come con questa contribuisca ad arricchire un bagaglio utile per il futuro, allo stesso modo i care leavers hanno avanzato alcune proposte scaturite dai lavori delle Youth conference svolte a livello locale e regionale. Alcune di queste sono relative al macrosistema delle leggi nazionali o viceversa specifiche del lavoro nei territori, altre ancora sono richieste rivolte ad ambiti e operatori. Oltre alle richieste, come sempre accaduto, i care leavers si sono mostrati interessati e disponibili alla collaborazione, apportando suggerimenti e chiedendo di essere coinvolti nel lavoro di sensibilizzazione e informazione che referenti e operatori portano avanti.

Nel dettaglio, in relazione ai criteri di inserimento e ai tempi, i ragazzi vorrebbero un Progetto in grado di coinvolgere anche coloro che non hanno il decreto di allontanamento dalla famiglia di origine, un Progetto dove si inizi a lavorare sul percorso di autonomia prima del compimento della maggiore età e che preveda un accompagnamento fino ai 25 anni. In relazione all'età, i care leavers vorrebbero che la certificazione ISEE, come nucleo a sé, non avesse come limite i 21 anni.

Dal punto di vista degli operatori, i ragazzi richiedono da parte dei tutor una maggiore preparazione sugli aspetti economici e burocratici e da parte del territorio, (CAF, Università, anagrafi per la residenza fittizia, ecc.) una maggiore conoscenza del Progetto e dei bisogni dei care leavers.

In merito a quest'ultimo aspetto, i giovani auspicano che il dispositivo dei Tavoli (locali e regionali), diventi strutturale su tutti i territori, che vengano definiti degli accordi quadro con gli ordini degli psicologi per agevolare l'accesso al supporto psicologico e che vi sia una maggiore sensibilizzazione delle Università per agevolare il diritto allo studio. Il tema della cittadinanza italiana, e delle modalità di acquisizione, è un altro aspetto su cui i ragazzi vorrebbero un intervento migliorativo.

Infine, strettamente connessa alla Sperimentazione, viene dai ragazzi la richiesta di potenziare lo scambio tra i care leavers di territori diversi aumentando le occasioni di incontro tra ambiti, anche di regioni diverse, nonché il numero delle YCN e dei partecipanti a queste, e di poter progettare un piano di risparmio economico per affrontare l'uscita dal Progetto dopo i 21 anni.

DIALOGO COL MINISTERO

La sesta Youth conference nazionale, come nelle passate edizioni, si è conclusa con l'incontro tra i care leavers e il dirigente del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dott. Renato Sampogna.

A partire dalle attività svolte, i giovani hanno ricostruito nel dialogo con il Ministero i risultati dei lavori di gruppo, i contenuti delle valutazioni delle YC regionali e le impressioni dell'esperienza dello stare insieme. Il confronto ha così permesso ai care leavers, di poter esprimere in maniera organica tutto ciò che è emerso in tre giorni di intense attività.

Il dott. Sampogna ha potuto così ascoltare attraverso le testimonianze dei relatori, il punto di vista dei care leavers, gli elementi di forza della Sperimentazione e gli aspetti di criticità legati ai dispositivi e alla difficoltà di diffondere la conoscenza del Progetto nei territori.

L'incontro tra giovani motivati e preparati e il dirigente del Ministero si è svolto in un clima di confronto franco e trasparente. I giovani hanno messo al centro del dialogo parole che esprimono concetti chiave per loro: impegno, autonomia, responsabilità, opportunità, maturità, crescita, relazioni, empatia, autonomia e consapevolezza. Queste parole sono state riprese e messe in connessione dal dott. Sampogna, con l'attuale momento storico, caratterizzato da difficoltà e incertezze che accomunano giovani e adulti, e con la speranza che si ritrova, innanzitutto, nel sapersi radicare e vivere esperienze di appartenenza. In questo senso, anche per il Ministero, la Sperimentazione è risultata un'esperienza preziosa, in grado di sostenere realmente percorsi complessi e offrire opportunità di crescita anche in situazioni che sembravano fortemente compromesse dalle difficoltà incontrate.

Il dirigente del Ministero, citando le parole dei ragazzi, ha offerto agli stessi la propria immagine della Sperimentazione: un cammino fatto di ostacoli, imprevisti e passi indietro che richiedono una riorganizzazione per riprendere la strada, se necessario cambiando direzione. I percorsi di ogni care leaver dei territori coinvolti nella Sperimentazione e del Progetto nazionale nel suo complesso, si sono intrecciati sia attraverso il lavoro delle istituzioni e degli operatori che con l'incontro tra i giovani protagonisti.

In questi anni si è costruita una storia che il dott. Sampogna ha tenuto a sottolineare: prima che la storia di una «categoria», quella dei care leavers, è la storia di esseri umani, di persone giovani con percorsi di vita diversi, dolorosi, accomunati da bisogni e speranze.

Le proposte, presentate dai ragazzi, di poter ampliare il numero e le caratteristiche dei destinatari sono accolte da Sampogna in quest'ottica: i dispositivi della Sperimentazione risultano efficaci per accompagnare giovani in situazioni di vita complesse, dove è necessario lavorare per una loro maggiore autonomia. In considerazione di questo il Ministero, attraverso risorse del PN Inclusione, sta progettando di ampliare le tipologie di percorsi di provenienza dei giovani che possono beneficiare dei dispositivi sperimentati in questi anni. I territori hanno ancora tanto lavoro da fare per diffondere tra i servizi pratiche di lavoro orientate verso la promozione del protagonismo e dell'autonomia e attivare le risorse delle comunità locali.

Nel confronto, il dott. Sampogna ha poi ripreso il senso di trascuratezza riferito dai ragazzi nei confronti delle istituzioni. Una testimonianza che colpisce e richiama a un impegno costante che il mondo adulto deve garantire, nonostante le innegabili fatiche che anche i cittadini adulti incontrano quotidianamente. La possibilità di poter ammettere una difficoltà diviene, perciò, un punto di partenza per accettare ciò che non ha funzionato, sia nella Sperimentazione così come nelle storie personali di ognuno, per imparare dagli errori e provare a ridisegnare un futuro diverso. Uno sguardo al domani senza dimenticare da dove si proviene.

Il dialogo con il Ministero di questa edizione della Youth conference nazionale è divenuto un incontro tra persone che con ruoli diversi, si sono guardate e hanno chiesto le une alle altre di lavorare insieme, ripartendo proprio dalla condivisione sperimentata e dal senso di appartenenza. I ragazzi hanno raccontato le loro esperienze, sottolineando le risorse e le criticità e il dirigente ha chiesto loro di continuare a formulare proposte e mantenere un dialogo aperto.

Il dirigente del Ministero ha proposto ai ragazzi e alle ragazze l'immagine metaforica di un giovane con una piuma sulla testa, un aquilone di carta sulle spalle e un chiodo che lega un piede alla terra. Questa immagine è evocativa del loro percorso, di giovani che troveranno qualcosa che gli permetterà di volare, qualcosa di fragile perché di carta ma allo stesso tempo legato bene sulle spalle. Un percorso che, una volta liberatosi dal chiodo, consentirà ai ragazzi di dare pieno senso al loro cammino, di continuare, con maggiore leggerezza, il proprio viaggio.

L'augurio finale del dirigente è stato che le istituzioni e i territori sappiano far tesoro delle parole dei ragazzi per costruire opportunità in grado di alleggerire le loro sfide future, e forse, aiutare a togliere quel chiodo descritto nell'immagine precedente.

SEMINARIO NAZIONALE RIVOLTO AI TUTOR PER L'AUTONOMIA

Il seminario nazionale rivolto ai tutor per l'autonomia della Sperimentazione Care Leavers è stato realizzato nelle stesse giornate in cui ha avuto luogo la sesta Youth conference nazionale, coinvolgendo sia figure attive da più annualità, sia operatori di recente incarico, per un totale di 39 partecipanti rappresentanti delle varie regioni.

L'evento si è composto di due moduli formativi previsti nelle prime due giornate, e di un momento di restituzione e condivisione con i care leavers, nella terza e ultima giornata. In ciascun modulo si sono alternate sessioni teoriche in plenaria e laboratori di gruppo, con l'obiettivo di favorire la riflessione individuale e il confronto tra professionisti provenienti da realtà territoriali diversificate.

I tutor, nella prima giornata, sono stati accompagnati, da Carlo Andorlini, esperto di welfare di comunità e docente presso l'Università di Firenze, in un percorso che li ha condotti a pensare al lavoro con la comunità in termini di limiti, potenzialità e strategie operative. In particolare, i partecipanti sono stati invitati a riflettere sulla comunità, intesa quale risorsa potenziale nei percorsi dei ragazzi. Il confronto di gruppo ha favorito nei partecipanti il riconoscimento delle caratteristiche del proprio operare professionale, all'interno di un sistema di reti formali e informali in continua relazione tra loro dove il tutor stesso è chiamato a individuare gli ostacoli allo sviluppo del potenziale comunitario insito in ciascun territorio, anche se diverso per forme e contenuti.

Nella seconda giornata del seminario, i tutor per l'autonomia hanno riflettuto sul proprio ruolo professionale in relazione all'accompagnamento di ragazzi e ragazze con storie di sviluppi traumatici. L'importanza e la necessità di avere degli strumenti per «leggere» tali storie, la capacità di ascolto e il saper offrire uno sguardo «altro» sono elementi emersi come centrali nella relazione tra care leaver e tutor. La formazione è stata realizzata da Petra Filistrucchi, psicologa psicoterapeuta, e da Eleonora Bartoli, psicologa.



Si riporta di seguito il testo prodotto dai e dalle tutor per l'autonomia, quale sintesi del lavoro delle prime due giornate del seminario⁴, nella restituzione offerta ai ragazzi e al Ministero del lavoro e delle politiche sociali:

*Come dei funamboli,
camminiamo su un filo.
Da una parte la complessità,
dall'altra la ricerca del momento opportuno per spiccare il volo.
Prepariamo il nostro zaino
per uscire nel mondo.
Il tempo di un viaggio, in un percorso di trasformazione reciproca.
Alla ricerca dell'inconsueto, per pescare nuovi agganci e ritrovare fiducia. Il metodo lo dobbiamo costruire insieme.
Non possiamo scambiarcì gli zaini, solo condividere parte del peso.
Almeno ci proviamo. Condividendo le nostre emozioni, con uno sguardo strabico, che tenga conto della fatica come di tutti i piccoli e grandi traguardi.
Buon viaggio!*

4 Per un approfondimento sul seminario si rimanda al consueto report sulle attività svolte.

